

## L'INTESA CHE SERVE TRA PARTITI E CITTADINI

di FRANCESCO PAOLO  
CASAVOLA

**L'**AVVICINARSI nel tempo della scadenza della legislatura accentua le dinamiche interne ai partiti. Ma non nel senso che si vorrebbe per un modello ideale di democrazia. In questo, i partiti dovrebbero fare un bilancio delle proprie esperienze e di quelle del Paese, discutendolo non solo nei propri organi di vertice, ma in tutte le articolazioni periferiche, promuovere incontri a porte aperte con il proprio elettorato e quello cui si spera di allargarsi, proponendo progetti e programmi, prefigurando alleanze con altri partiti.

Sembra stia accadendo il contrario. Partiti, già di maggioranza, denunciano le alleanze di coalizione su cui era stata fondata la loro fortuna. Partiti con consistenza sicuramente alternativa non sciolgono le riserve sollevate sulle loro ali. Piccole formazioni tendenzialmente centriste non prefigurano oltre le simpatie una strategia né bipolare, né proporzionalista. In più si alimenta una richiesta di responsabilizzazione degli elettori di formazione cattolica, perché scel-

gano con chi andare o se dar vita a un altro partito. Ce n'è abbastanza per non avere sonni sereni dopo le notizie di ogni giornata. Le generazioni che per età ricordano la vita politica nei grandi partiti della cosiddetta prima Repubblica stentano a orientarsi in quello che accade oggi. La Democrazia cristiana e i partiti socialista e comunista con la loro organizzazione capillare stavano in ogni piega della società. Educavano, orientavano, ma anche ascoltavano e discutevano. I loro apparati erano un filtro tra le opinioni del Paese e i dirigenti e i leader. Certo, la rappresentanza parlamentare prodotta da quel sistema soffriva della interposizione degli apparati di partito rispetto agli elettori.

Mancò una evoluzione liberale dell'intero sistema politico. La formazione di correnti, il legame tra gruppi di pressione e d'interesse con ambizioni di nuovi capi, fece implodere la Repubblica dei partiti.

I partiti che sono venuti dopo o sono state creature di fondatori, o raccolte di superstiti di formazioni dissolte. Le une non hanno avuto modo di darsi strutture addentrate democraticamente nel corpo della società, in modo da dialoga-

re con i cittadini, non raggiungerli soltanto con forme di propaganda. Le altre si sono logorate nell'auto-conservazione dei patrimoni di idee e ideali ereditati. Se l'impegno primario, dopo il naufragio di tangen-

topoli, fosse stato quello di stabilire una nuova intesa con i cittadini, non avremmo avuto né partiti padronali né oligarchie di gruppi dirigenti.

Proviamo ad analizzare il sintomo più acuto di questa mancata intesa con i cittadini. Perché ha guadagnato tanto interesse il tema delle primarie, come dimostra l'assemblea di sabato del Pd? Che cosa significa indire elezioni sui generis tra gli iscritti, ma anche tra simpatizzanti, di un partito per avere l'identificabilità di

un candidato ad elezioni vere, come in ipotesi a capo di un governo? E che cosa ulteriormente significa primarie bloccate su di un solo nome, o primarie aperte a più pretendenti?

È segno che si va alla ricerca di una legittimazione democratica nei momenti cruciali delle designazioni alle funzioni politiche di personalità individuali, non genericamente di gruppi. Sistemi politici come quello nord-americano formalizzano gradi di attività elettorali in modo che il consenso dei cittadini sia il più possibile

ponderato e non casuale. Si può intravedere in questo procedimento una istanza di più consapevole democrazia? In ogni caso, perché da noi non se ne è discusso più ampiamente? Non saremmo nella condizione in cui ci troviamo che in un partito si fanno le primarie, in altri no. Il che anticipa un giudizio di confronto che non giova a chi si sottrae alla scelta dei cittadini.

Quanto al resto, l'agenda

dei partiti dovrebbe contenere istanze che vengono dall'opinione pubblica del Paese. Le questioni discusse sui media, nelle associazioni di tendenza, nelle istituzioni culturali e religiose, per limitarci a quelle di forte incidenza sociale, senza toccare quelle economiche, sono talora raccolte in documenti di organi di partito, e non in ogni partito, per ottenere un voto di minoranza, che vale attenzione, ma non deliberazione. È da immaginare che dinanzi a serie criticità di problemi sociali si temano contraccolpi di consenso elettorale. Ma la democrazia è anche assunzione di compiti di formazione e di progresso della società. Non basta registrare istanze e preferire soluzioni di stallo. Occorre discutere per le buone ragioni degli uni e degli altri e non mai disperare di trovare la via giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA